



## *SULLE ORME DEI BIZANTINI: L'EREMO DI S. ELIA A CURINGA*

Il Comune di Curinga situato nella parte centrale della Calabria, occupa la parte meridionale dell'area lametina, in provincia di Catanzaro, arriva a toccare il Mar Tirreno.

Intorno all'anno Mille la circoscrizione bizantina di Maida (cz) poteva annoverare due piccoli monasteri intitolati a S. Elia: uno situato quasi all'estremo nord-est del territorio dove molto più tardi sorse Vena, e l'altro quasi a 10 Km verso sud-ovest sulle propaggini collinari alle spalle del luogo che poi venne occupato dall'abitato di Curinga.

Quel che resta del monastero di Curinga si trova in località "Corda" al di sopra della strada Curinga-San Pietro a Maida (cz), a circa 400 m s.l.m., pochi chilometri fuori dal paese di Curinga. A nord è protetto da una fitta pineta, mentre dagli altri lati domina una profonda e verde vallata, ai piedi della quale scorre il fiume Turrina. Il panorama che si gode dal monastero comprende buona parte della piana di Sant'Eufemia e quindi del Golfo di Lamezia Terme. I ruderi, ancora ben visibili di S. Elia Vecchio, posti su un poggio dominante il paese ed il mare, sono ciò che rimane di un monastero basiliano la cui fondazione è datata intorno all'anno Mille e rappresenta uno dei più interessanti complessi dell'architettura monastica calabrese.

Il monastero diventato eremo prima dell'arrivo dei carmelitani, si configura come *un unicum* per i resti della sua chiesa munita di una notevole abside quadrangolare in base con i lati corti a nord e a sud e rotonda in elevazione, sormontata da una cupola bizantina in pietra, con evidenti richiami all'architettura armena. I suoi ruderi testimoniano la presenza di locali necessari alla vita dei frati e ambienti per la raccolta delle derrate prodotte dall'attività agricola dei frati stessi. Il monastero è organizzato su due piani: un piano superiore con il dormitorio, e uno inferiore caratterizzato dalla presenza dei vari ambienti di servizio: officina, cellaro, dispensa, cucina, refettorio, ecc. Tutta la costruzione è stata fatta con pietra di cava e malta ordinaria; gli archi a tutto sesto sono stati realizzati con pietre piatte. Nell'interno dell'abside, alla base della cupola, esiste un fregio a carattere curvilineo. All'interno i muri sono ricoperti da intonaco solcato da graffiti di vario genere. Più in basso, sempre all'interno, tra il quadrato e il cilindro si trova una bellissima fascia di blocchi di pietra arenaria scolpita con un bellissimo motivo "a treccia", con nastro concavo a "bottono" convesso. La luce proveniva, oltre che dall'occhio della cupola, da due coppie di finestre poste sui lati est e ovest, due più piccole aperte sul tamburo, e due più grandi sul quadrato di base.



La sua più antica menzione archivistica documentaria risale alla primissima occupazione normanna, quando viene ricordato nel discusso documento di dotazione dell'abbazia benedettina di Sant'Eufemia, rilasciato nel 1062 dal duca di Puglia e Calabria, Roberto Guiscardo e dalla moglie Eremburga all'abate Roberto. I donatori dettano: "gli abbiamo pure donato l'imperiale monastero di Sant'Elia con i villani e con tutte le sue dipendenze e pertinenze". Dal contesto del documento si ricava: che il cenobio era di fondazione anteriore e quindi bizantina; che, anzi, era stato beneficato o protetto dal basileus di Costantinopoli; che in un primo momento era entrato far parte dei beni Antrasillo, signore di Maida e fedele del Guiscardo con l'altro vicino cenobio di San Pietro a Maida; che lo stesso duca Roberto aveva convinto Antrasillo a cedere entrambi i monasteri ai benedettini di Sant'Eufemia. Da quel tempo Sant'Elia continuò ad ospitare monaci, ma soprattutto eremiti all'ombra dei benedettini prima e poi dei Cavalieri Gerosolimitani. Dopo un periodo di

abbandono in seguito al terremoto del 1578, ivi si installarono i monaci carmelitani che vi rimasero sino al 1783, allorchè passò sotto la “Cassa sacra”.

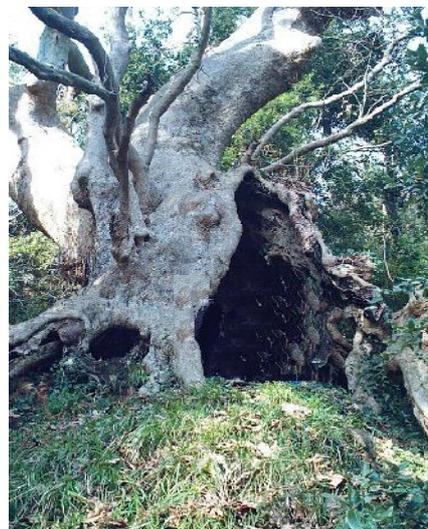
E' probabile che i religiosi attingessero l'acqua potabile da una sorgente denominata “Vrisi” (dal greco “brusis” – sorgente) non lontano dal monastero, dove oggi sorge un platano enorme, col tronco cavo, all'interno del quale possono entrare comodamente più di dieci persone, una vera rarità botanica, vegeta maestoso. Antiche leggende raccontano che furono i monaci stessi a piantarlo; certamente il “Platano di Vrisi” ha una storia plurisecolare e la sua fortuna è dovuta alla sua felice esposizione ed alla presenza costante dell'acqua nella zona. Spesso è stato il riparo dei pastori della zona (quando ce n'erano), i quali, nelle giornate più fredde, non esitavano a ripararsi all'interno dell'ampia cavità del tronco, accendendovi persino un fuoco.

*Lo spettacolare platano orientale di Curinga spunta nel*



*mezzo di un bosco: contende al Platano dei Cento Bersaglieri di Caprino Veronese il primato di più grande e antico platano d'Italia. © Tiziano Fratus, 2013*

Recentemente il S. Elia è stato interessato da una campagna di scavi, una serie di studi storici culminati in un convegno di studi, e dal parziale restauro delle murature. La prima campagna di scavi, condotta nell'ottobre 1991, ha permesso di capire meglio la strutturazione interna, relativamente all'ultima fase di vita, legata alla presenza di monaci dell'ordine carmelitano. Di particolare interesse è il ritrovamento di una piccola cappella quadrangolare dedicata a S. Elia, con resti dell'altare, di affreschi, con la presenza di una sepoltura e di un particolarissimo accorgimento che permetteva alle acque che fuoriuscivano dal piccolo pozzo costruito accanto all'altare di essere canalizzate, in un piccolo canaletto scavato nel pavimento e di defluire dalla scalinata di accesso all'ambiente sacro. Nel territorio curinghese i nostri padri hanno lasciato una grandiosa e magnifica opera di interesse architettonico, storico e culturale. A chi ha voglia di trascorrere una giornata nella zona collinare alle spalle di Curinga suggeriamo un itinerario comprendente i ruderi del Convento di S. Elia Vecchio. Il nostro auspicio è che un manufatto così importante venga protetto, custodito, recintato e non lasciato alla mercè di vandali e gentaglia senza scrupoli. Sarebbe bello se in questa zona venisse istituito un parco naturale comunale con finalità didattiche, scientifiche e ricreative.



## *BIBLIOGRAFIA*

1. Itinerari curinghesi, “Associazione per Curinga”, giugno 2010, Fagraf dei fratelli Froggio
2. Comune di Curinga, guida turistica
3. Tra l'Amato e il Savuto, Tomo II, di Giovanna De Sensi Sestito, 1999, Rubbettino
4. Tavola V, Sant'Elia Vecchio del prof. Sebastiano Augruso
5. Archeologia Medievale, XX 1993
6. Xenia Antiqua, V 1996, Estratto l'”Erma” di Bretschneider
7. Francesco A. Cuteri

Liceo “T. Campanella  
Lamezia Terme (cz)

*ASSUNTA PERUGINO E MARIANNA MELI*